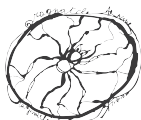


RAGNATELE

34



GIUSY FRISINA

PERCORSI EFFIMERI



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9433-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: settembre 2016

Alla fata madrina

(per Grazia)

*Arrivi sempre per le scale,
positiva e leggera,
come un mistero di luce.*

*Forse da un universo parallelo
riaperto da volontà sopracelesti
o da una strana realtà
in cui si può semplicemente aver fiducia.*

*E malgrado i venti non propizi
soffino ancora sulle tenui lune,
hai tessuto la stuoia ricamata
da una misteriosa fanciullezza
proprio sulla mia onda più inquieta
sollevandola nell'aria
con la magica bacchetta ideale,
così nuova e così antica
da brillare con riflessi di cristallo.*

*Madre adottata nei giorni insoliti
tra zucche e stracci d'occasione,
hai ascoltato terapie di parole
cullando l'adolescenza sospesa
con un cuore nel pensiero
e un sorriso tra le mani.*

*Ed esplorando nel grande sogno
mi hai mostrato quel vestito di stelle
che non credevo di poter mai indossare.*

*A mia madre,
ora vestita di stelle*

PREFAZIONE

“Strane, dove l’effimero ci porta, si mettono radici, rami, foglie” recita Mario Luzi nei suoi versi e quanto mai appare calzante la citazione del grande poeta toscano per introdurci nei meandri di questo ultimo libro di Giusy Frisina, la cui titolazione apre scenari tanto inquietanti quanto evanescenti, illusori, ma intimamente insiti ed essenziali al ciclo vitale umano, tanto da mettere in gioco l’esistenza stessa ed il sogno che ognuno di noi percorre nel tempo della propria presenza in questo mondo.

Qua *l’effimero* assurge dunque a dato sostanziale, materia primaria e privilegiata da evidenziare, identificazione vitale e quantum energetico per un percorso temporale onirico e rigenerante da spendere.

Del resto, come non ammettere che noi tutti siamo perennemente soggiogati dalla sintomatologia dell’effimero, misura transitoria a cui ricorrere per un domani privo

dell'incertezza, per un sostare in un indefinibile presente che nasce e muore ogni giorno.

Dunque effimero ci appare l'uomo nella sua fragile consistenza, come anche lo scenario della natura, effimeri appaiono i giorni della vita e il tempo tutto della nostra esistenza si consuma nella sua caducità.

Premessa questa di incantamenti e rigenerazioni esistenziali, sottofondo poetico in cui si esalta la poesia della nostra autrice perennemente alla ricerca di una propria e altrui catarsi, che poi in fondo è sostanzialmente ricerca d'amore, meglio identificato come amore eterno o per sempre.

Ma l'effimero in Giusy Frisina è ben altra cosa che pura divagazione che travalichi il dolore, elimini il peso dell'esistenza e la domanda di un Oltre dogmatico e drammatico e faccia alla fine accedere a isole di sogno in cui risiedere.

È invece depurazione, purgatorio, via ascetica per la ricerca della verità.

Questa poetessa è eternamente in itinere in un forzato esilio senza approdi e senza confini e i suoi percorsi effimeri sono ulteriore testimonianza di quel suo vagare tra cielo, terra, mare e seguono, illuminandone e rafforzandone i contenuti, le linee poetiche precedentemente tracciate con i libri:

Onde interne, il Canto del desiderio e Dove finisce l'amore.

Proseguendo dunque sull'onda poetica dei suoi precedenti lavori la nostra si sintonizza con sé stessa e con i lettori nella sua interminabile ricerca d'amore, oggetto più alto del suo desiderio, nell'attesa spasmodica del momento divino, del mitico Kairos.

La caratteristica principale di questo nuovo lavoro appare sin dal suo inizio una navigazione tra velature e chiarezze dell'esistenza con una emblematica apertura, annunciata dall'eponima lirica, che debutta con ragguardevoli considerazioni circa lo scenario delle guerre e la figura del divino.

Davvero un' avvio notevole su cui poi innestare un estatico percorso contrassegnato da una costante inquietudine in cui il bisogno dell'evasione dal tempo, mortificato dalla falsità e dal dolore, è costante.

Vi è in questa autrice un perenne bisogno di appaganti rifugi, una infinita ricerca di protezione nella natura, particolarmente nell'elemento marino, quasi fosse questo ancora un cordone ombelicale mai distaccato a cui aggrapparsi e viaggiare per isole e lidi luminosi lasciandosi trasportare in un eterno ondeggiare di fragilità e godimento dell'attimo vissuto.

L'interminabile viaggio dunque contraddistingue la sua poetica tanto profonda di contenuti quanto straordinariamente visionaria e magmatica nell'irruenza del suo manifestarsi, come se il versificare fosse dettato da un continuo stato di trance compositiva in cui, liberarsi dagli stadi dell'insofferenza e dal quotidiano riconoscersi in una mancanza di vitalità esistenziale, diventa esigenza assoluta.

A questo si aggiunga che molto risentono i suoi versi degli studi filosofici a cui si è sottoposta in gioventù e poi dedicata con l'insegnamento presso gli istituti superiori; particolarmente si alimentano del dettato platonico con il quale la poetessa è in comunanza d'anima, in sintonia esistenziale.

Come ama sempre dire e come scrive con evidenza sul suo sito web, Platone, nel Fedro, poneva tra le quattro follie la poesia visionaria.

Dunque proprio la sua poesia e da qui una scelta poetica di vocazione e carattere.

Quella di creare una parola lirica estremamente liquida e irrefrenabile nelle emozioni, urgente e liberatoria nella rappresentazione.

Insomma una impellente necessità di trasferire sul foglio immagini e concetti allo sta-

to puro che fuoriescono dalla sua sensibilità di artista.

Modalità di processo lirico rappresentata con un prolungato, lucido, armonioso delirare.

Da notare che la bella copertina del libro è opera dell'autrice la quale si rivela anche abile disegnatrice nel rappresentare la dimensione di un percorso onirico in continuo movimento.

Come vediamo riproduce una sognante fanciulla che segue un surreale itinerario di nuvole, fiori, note musicali in un tripudio di cromie e fragranze.

Sensibilissima, caratterizzata da innumerevoli nervature umorali le cui estremità vanno da immersioni in abissali profondità di silenzi e oscurità a elevazioni in solari abbagli, a luminarie altezze, la sua scrittura ci appare dibattuta e combattuta costantemente tra realtà e fuga dalla realtà, alla continua ricerca di ripari segreti in cui proteggersi e ritrovare la serenità, l'intimo concetto della bellezza, ossia quella della magnificenza del mondo greco al cui culmine si pone l'immagine della divinità.

Cinque le sezioni che compongono questo corposo volume di cui una, l'ultima, dedicata alla canzone e al cantautore-poeta

preferito e amato, suo nume protettore per eccellenza e cioè il grande Leonard Cohen, l'artista canadese che ha incantato generazioni di uomini e donne con le sue rappresentazioni graffianti della vita e al quale l'autrice ha dedicato il suo libro *Il Canto del desiderio*

E non è un caso che l'effimero si coniughi perfettamente con la musica esaltandosi nell'attimo virtuoso dell'ascolto, nel cogliere preziose sfumature, sussulti tumultuosi, abbandoni emozionali.

Del resto la poetica di Giusy Frisina risulta pregnante di musicalità e sulla sua scrittura ha influito in modo significativo la figura e l'arte del notissimo artista.

Sezioni, le cui titolazioni simbolizzano subito ed efficacemente come l'autrice si muova in continuità in una dimensione tra luminosità e oscurità, tra morte e rinascita, ("Ombraluce", "Squarci", "Rinascite") mettendo in moto poi una "Ricerca interminabile" di terre, luoghi, condizioni esistenziali in cui giungere e sostare in idilliaca dimensione.

Dunque continua il suo viaggio errabondo iniziato con le sue *Onde interne* e sulla scorta di quel *Canto del desiderio* che annunciava una stagione alla ricerca degli scena-

ri del desiderio, immaginato come Amore simbolo di Verità e luminosità, proseguito poi con la silloge *Dove finisce l'amore una quète* amorosa, secondo la definizione di Gavina Cherchi nella sua prefazione, alla scoperta dell'isola senza tempo come se un destino oscuro ma inesorabile la destinasse a quella stella che la attrae da sempre, con la forza di un potentissimo *aimant*.

La prima sezione "Ombra-luce" apre le danze di questa ultima raccolta, dopo una prima poesia di apertura dedicata alla "fata madrina" Grazia, un delizioso e delicato quadretto.

E subito fanno capolino le tematiche care all'autrice e per gran parte avvolte dal filo rosso dei ricordi.

Innanzitutto la visione o per meglio dire l'apparizione visionaria degli elementi che si posano sul suo sguardo sia che essi siano quelli del gelsomino o di un piccolo uccello sul fiume oppure la figura del poeta amato Leopardi, a cui dedica una lirica che si ispira al recente film di Mario Martone "Il giovane favoloso".

L'elemento acqua dilaga come anche il senso dello smarrimento e dell'inganno.

A chiudere la prima parte del libro due poesie che riportano la scrittrice e il lettore

all'attualità della nostra amara realtà odierna, con la dolorosa denuncia delle atrocità della guerra, (tematica alla quale si mostra molto sensibile) ma anche a un confronto/identificazione con e nella sostanza divina di Gesù nella lirica "A un certo Gesù" condotta magistralmente tra il donarsi al Salvatore e il ritrarsi in umanissima dimensione.

Seguiamo alcuni passaggi significativi di questa prima parte del volume.

"Ogni inizio è visione" scrive in apertura della lirica "Via del Gelsomino" e le visioni poi si susseguono nei percorsi memoriali di marine, uccelli sul fiume, acque scroscianti, con cambi di luminosità che vanno dalle solarità più accentuate ai grigiori della pioggia, mentre si affacciamo gli amori inafferrabili, quelli che se ne vanno in un interminabile addio, in uno "smarrimento di sterminate prigioni di stelle e vasche traboccanti di pensieri" in cui vanamente ritrovare il suo principe.

Ma forse l'aspetto più inquietante di questo inizio è il senso dell'impotenza della propria ricerca e dell'inganno della luce che fa ripiegare l'autrice in una dimensione sfuggibile e sfumata; significativi sono i versi della poesia "Nella Penombra" "/Ma la penombra è pur meglio del buio/ Non so più se in

entrata o in uscita.../ l'importante è che il dubbio ci sia/ E sfumato ritorni poesia/”.

Sarà questa incerta luce di amori e verità che accompagnerà la nostra poetessa per tutto l'arco della silloge la protagonista assoluta nel suo esistenziale ritrovarsi.

Ricerca che continua in “Squarci”, tipica dimensione di improvvisa luminosità, con incroci tra gli elementi naturali come il sole e lo scirocco e la sottolineatura degli stadi umorali che vanno dall'estasi, alla passione, dalla sofferenza, all'incanto alla vista dei quadri di grandi pittori come “San Pietro e Paolo” di Caravaggio e la “Visitazione” del Pontorno.

Altre liriche di rilievo sono “Destinazione dell'infinito”, una sorta di definizione dello spazio con la impossibilità di opposizione al vuoto dell'infinito e di navigazione senza meta e “dove lo spirito aleggia/ e ti conforta/ con il suo pianto ridente/ e “Impossibili ricordi” in cui ritorna prepotentemente la tematica dell'amore; come sempre in Giusy Frisina un “amore-non amore”, una nascita come scrive “Alla vigilia di una delle mie tante morti” e dove l'amato ha la perenne maschera delle tristezza.

Amore che assume spessore rilevante nella successiva sezione “La ricerca interminabile” la cui poesia d'apertura è una sorta di

manifesto in cui si rivela l'annuncio di un infinito itinere per terre, mari e cieli alla scoperta come scrive del "dolce amore".

Da qua in poi la poetessa vaga per località come Roma, Bruxelles, Istanbul, Dublino, l'isola di Hydra e la città di Napoli, passando in rassegna luoghi, immagini, storie, momenti estatici e aurei alla ricerca di sé stessa, di approdi felici e di un lui aspirato e sognato arrivando al termine alla sua "Favola kantiana", "la sublime favola di luna e mare", in una sorta di trovata certezza quando recita in chiusura della poesia: "E corri ora corri/ Non farti più fermare/ Non temere la morte che non c'è/ Per il tempo che resta – se tempo c'è/ Con il cielo stellato su di te – ora sì/ E la coscienza di sé – sola coscienza morale/ La stessa luce del cielo/ Ancora in te/".

In chiave ricostruttiva l'ultima parte della silloge titolata "Rinascite".

Dopo le ombre, gli squarci di luce e la ricerca interminabile ecco che arrivano le rinascite siano esse racchiuse nei ricordi di una giovinezza solitaria o dentro un Novembre dai frutti d'oro, oppure affidate a un poeta "Mago dell'immaginazione" e "pescatore di anime con la sua rete" e ancora consegnate a una pioggia purificatrice, a un

sonno che sia propedeutico a un risveglio di rigenerazione.

La raccolta si conclude con l'ultima sezione intitolata "Canzoni per Leonard Cohen" un omaggio, come già accennato all'inizio, al grande cantautore e poeta, figura per l'autrice altamente rappresentativa di bellezza artistica e spirituale, di cui essa è anche la traduttrice dalla lingua madre.

Liriche appassionate, di cui tre in inglese, come dialogo, confessione, liberazione con e attraverso il suo angelo custode, incursione nel suo canto, immedesimazione nella sua musica.

Insomma depurazione che si fa gioia con questi versi esemplari tratti dalla sua lirica: "Canzone dell'attesa infinita: "/> Veleggiando ai confini del mondo/ ho incontrato la tua canzone/e ho cambiato la tristezza/ e il mio pianto congelato/ in un inno di dolcezza.../"

Concludendo si può certo parlare della poesia di Giusy Frisina come di una parola innovativa e audace, irruenta e spasmodica nel suo manifestarsi, difficile da imbrigliare nei canoni della classicità poetica sia per la versificazione iper-libera nella sua impostazione che per la costante assenza della punteggiatura.

Ma proprio per queste caratteristiche essa ci giunge assolutamente originale e coinvolgente, direi meglio travolgente e tale da provocare cumuli di emozioni e umanissime fragilità; una fonte in cui il riconoscersi avviene spontaneo, necessario, stimolante per far affiorare i limiti delle proprie certezze e percorrere sentieri del tutto visionari ma affascinanti e ricostruttivi, prima sconosciuti.

Carmelo Consoli

Poeta e critico letterario